

*Adina.*

Non mi alletta, non mi piace,  
Di turbar altrui la pace.

*Dulcamara.*

Sciagurata! e avresti core  
Di negare il suo valore?

*Dulcamara.*

Conquistar vorresti un ricco?

*Adina.*

Io rispetto l' Elisire,  
Ma per me ve n'ha un maggiore:  
Nemorin, lasciata ogni altra,  
Tutto mio, sol mio sarà.

*Adina.*

Di ricchezze non mi picco.

*Dulcamara.*

Ahi! Dottore, è troppo scaltra,  
Più di te costei ne sà.

*Dulcamara.*

Un contino, un marchesino?

*Adina.*

Una tenera occhiatina,  
Un sorriso, una carezza  
Vincer può chi più si ostina,  
Ammolir chi più ci sprezza.

*Adina.*

Nò, non vuò che Nemorino.

Ne ho veduti tanti e tanti  
Presi, cotti, spasimanti,  
Che ne manco: Nemorino  
Non potrà da me fuggir;  
La ricetta è il mio visino,  
In quest' occhi è l' Elisir.

*Dulcamara.*

Prendi sù la mia ricetta . . .

*Adina.*

Ah! Dottor, sarà perfetta, —

*Dulcamara.*

Sì, lo vedo, bricconcella,  
Ne sai più dell' arte mia.  
Questa bocca così bella  
È d'amor la spezzieria.  
Hai lambicco, ed hai fornello,  
Caldo più d'un Mongibello,  
Per filtrar l'amor che vuoi,  
Per bruciare e incenerir.  
Ah! vorrei cambiar coi tuoi  
I miei vasi d' Elisir!

*Dulcamara.*

Che l'effetto ti farà.

*Adina.*

Ma per me virtù non ha.